

## È meglio *dipingere* che *pittare*!

Riccardo Cimaglia

PUBBLICATO: 05 FEBBRAIO 2019

### Quesito:

Sono pervenute molte richieste da parte dei nostri lettori circa l'uso dei verbi *pittare*/*pitturare*: in particolare si chiede se esista un verbo *pittare* in italiano e se sia lecito adoperare *pittare* come sinonimo di *pitturare*.

### È meglio *dipingere* che *pittare*!

Cominciamo con il dire che, rispetto a *pitturare* e a *pittare*, è molto più frequente in italiano il verbo *dipingere*, derivato dal lat. *pingere* con l'aggiunta del prefisso *de-* (l'italiano antico conosceva anche *pingere*, rimasto a lungo nell'uso letterario, specie poetico: *Io pingo... pingo* si legge, per es., nel libretto dell'*Iris* scritto da Luigi Illica per l'opera di Mascagni, del 1898).

Il verbo *pitturare*, di uso panitaliano, è un denominale da *pittura* (in latino si ha una forma *picturātus* in Stazio, *Tebaide* VI, 58) e ha il significato di 'dipingere' o 'imbiancare', ma anche quello di 'truccare': "Capitò a fianco della signora Batraci. Stava pitturandosi le labbra" (C.E. Gadda, *Accoppiamenti giudiziosi* 1924-1958).

Il verbo *pittare* (dal latino *pictāre*, iterativo di *pingere*) esiste anch'esso in italiano, con lo stesso significato di *dipingere*, *pitturare*, ma è di uso regionale. È soprattutto tipico dell'area napoletana: molti ricorderanno la domanda che, nel film *Pane, amore e...* di Dino Risi (1955), Donna Sofia (Sophia Loren) rivolge a Nicolino (Antonio Cifariello): "Che, oggi pittiti?".

Il carattere regionale del termine fu evidenziato già da Giosue Carducci, nell'edizione delle *Satire, odi e lettere* dell'autore e pittore napoletano Salvator Rosa. Carducci riporta infatti un passo della vita del Rosa, dall'opera *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti che hanno lavorato in Roma, morti dal 1641 fino al 1673* di G.B. Passeri (1772), una delle sue fonti ("I pittori napoletani... non sono molto dediti per proprio costume ad una lunga applicazione al disegno, ma sogliono prima del tempo dar di mano a' pennelli e colori, e, com'essi dicono, a 'pittare'") e poi prosegue: "Mòrtogli in questo mezzo il padre che egli [S. Rosa] non aveva più di diciassette anni, il 'pittare' d'esercizio diletto che eragli stato, se gli fece solo argomento a campare la vita sua e della famiglia", ponendo tra virgolette il verbo.

Ritroviamo lo stesso verbo anche in Giuseppe Ungaretti, in *Il deserto e dopo* 1931-1946, nella parte relativa al viaggio a Napoli, in un'interrogativa formulata da un napoletano. Il verbo è riportato dallo stesso Ungaretti in corsivo: «Improvvisamente esclama, fregandosi le mani: "Voi pittate!" "Io" "Voi pittate. Si vede, si vede, sono pratico, voi siete un pittore celebre».

Interessante anche l'accezione figurata di *pittare*, segnalata dal GDLI, "enunciare una teoria, formulare un sistema filosofico". Si veda il seguente passo dalle *Lettere accademiche* (1791) di Antonio Genovesi: "Tal è la costruzione di questo universo che non vi si può pittare senz'ombra" (lettera XIII). Ma andrà notato che anche il Genovesi era campano.

Dato il carattere regionale di *pittare*, suggeriamo ai nostri lettori, almeno nello scritto e in contesti di media formalità, di usare al suo posto il verbo *dipingere* o, in alternativa, *pitturare*.

### Cita come:

Riccardo Cimaglia, *È meglio dipingere che pittare!*, "Italiano digitale", 2019, VIII, 2019/1 (gennaio-marzo), pp. 18.

DOI: 10.35948/2532-9006/2019.3065

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND